

IV DOMENICA DI PASQUA – B

29 aprile 2012

Prima Lettura At 4, 8-12

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro:

«Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato.

Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo.

In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 117

La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo.

Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre.

È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell'uomo.

È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti.

Ti rendo grazie, perché mi hai risposto, perché sei stato la mia salvezza.

La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo.

Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore.

Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto.

Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre.

Seconda Lettura 1 Gv 3,1-2

Dalla prima lettera di san Giovanni Apostolo

Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato

il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui.

Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.

Vangelo Gv 10, 11-18

Dal vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.

Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».



IL PASTORE BELLO

“Io sono il buon pastore”

(ὁ ποιμὴν ὁ καλός = *il pastore quello bello*).

“Bello”, non solo di aspetto: una bella figura di pastore, un pastore buono, premuroso, ideale, per il suo amore per le pecore.

Ma qui il vangelo di Giovanni, come al solito, è già passato dalla metafora alla realtà dei Pastori della Chiesa. Un po’ li stimola, un po’ li incoraggia, un po’ li rimprovera.

Come nelle lettere alle chiese dell’Apocalisse ove l’“angelo della chiesa” si identifica con il Pastore e la comunità. (Apc 2 e 3)

All'angelo della Chiesa di Efeso:

Conosco le tue opere: ... Sei costante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di prima... Se non ti ravvederai, verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto.

All'angelo della Chiesa di Smirne:

Conosco la tua tribolazione, la tua povertà - tuttavia sei ricco ... Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita.

All'angelo della Chiesa di Pergamo: ho da rimproverarti alcune cose...

All'angelo della Chiesa di Tiàtira: ... Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti...

All'angelo della Chiesa di Sardi:

Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto. Svegliati e rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato le tue opere perfette davanti al mio Dio.

All'angelo della Chiesa di Filadelfia:

Conosco le tue opere ... Per quanto tu abbia poca forza, pure hai osservato la mia parola e non hai rinnegato il mio nome... Verrò presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona.

All'angelo della Chiesa di Laodicèa:

Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca... Io tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo. Mostrati dunque zelante e ravvediti...

Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

Giovanni e la comunità che è all’origine dell’Apocalisse reclamano un diritto che proviene dal fatto che lo Spirito stesso parla alle chiese. Non ha timore riverenziale per i capi, i pastori, vescovi o presbiteri o anziani. Pretende che siano testimoni della vita nuova voluta dal Risorto.

Di questo voi siete testimoni» (Lc 24,48).

Il Pastore ideale proposto dal vangelo:

- *dà la vita per le pecore;*

Dobbiamo ringraziare i pastori che danno la vita per il popolo di Dio loro affidato; ce ne sono molti, silenziosi (a volte troppo), coraggiosi, che camminano davanti al gregge.

- *non abbandona le pecore se viene il lupo;*

Esempi splendidi di pastori che, per difendere il gregge, prendono posizione (ricordiamo la figura di mons. Romero, o don Puglisi...) contro illegalità, contro la mafia, o contro gli sprechi e abusi della politica, o di fronte a sopraffazioni sui deboli che non hanno voce.

Ci sono anche scandali di connivenze con il lupo: ci vergogniamo di chi ha sporcato la dignità della Chiesa compromettendola con i più squallidi e disonesti poteri politici. Con l’Apocalisse possiamo gridare:

Se non ti ravvederai, verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto.

- *conosce le sue pecore e le sue pecore conoscono lui;*

Nel programma di un incontro di coppie di sposi ho trovato questa perplessità:

Qualcuno è molto pessimista sulla possibilità di “stabilire rapporti più stretti e diretti con la chiesa locale”, in quanto l’impressione è che, nella chiesa locale (per meglio dire, nel clero locale) difetti la dinamica dell’ascolto vero, per cui si crede di avere già tutte le risposte e si procede per la propria strada, senza lasciare spazio al confronto.

- *ha altre pecore che non sono del suo ovile;*

Ormai tutte le comunità hanno a che fare con stranieri, profughi, con altre tradizioni, culture e religioni. In alcune scuole i bambini figli di immigrati sono più di quelli dei residenti. Tra pochi anni saranno cittadini italiani a pieno titolo.

Il gregge di questo Pastore dovrà essere concorde nel ricercare e costruire la giustizia e la pace. Anche partendo da religioni e culture diverse. Il confronto con altre religioni è un segno

dei tempi, provvidenziale, che ci costringe a prendere coscienza della nostra fede; il cristianesimo non può salvarsi più solo per tradizione, e deve diventare conoscenza e convinzione, coraggio e apertura verso il futuro, perché *Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto.* (Atti 10,34-35)

- *vuole un solo gregge, un solo pastore.*

Il comportamento dei cristiani deve tendere a conquistarli alla nostra religione o deve rispettare la loro fede, aiutarli ad essere coerenti con le proprie convinzioni? L'unico gregge dovrà essere una comunità multiforme ove tutti convergono, in modi diversi, a cercare l'unica verità, che nessuno possiede totalmente. La nostra professione di fede che *"in nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati"*, deve essere annunciata, testimoniata, amata, mai imposta.

- *Il mercenario invece... non gli importa delle pecore.*

Forse non spetta a noi puntare il dito, fare nomi e cognomi e denunce. (Ma sottovoce ne facciamo...) Abbiamo sentito il Papa stesso lamentarsi del careerismo tra il clero, o di indegnità di pastori. A qualcuno potremmo dire: *ti si crede vivo e invece sei morto.*

A qualcun altro: *"poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca...* E noi, Popolo di Dio, siamo nauseati della tua inerzia spirituale e del tuo coinvolgimento nelle cose del mondo, del potere, della politica, o dei favoritismi personali. Troppo spesso non abbiamo ascoltato, nonostante le dichiarazioni del Concilio sulla dignità dei laici nel Popolo di Dio".

Dipende da questo la fuga di tanti cristiani, soprattutto giovani, dalla Chiesa? Molte recensioni, giornali, riviste, insinuano che la istituzione Chiesa sembra prigioniera di se stessa, della sua burocrazia, della sua ubbidienza e prudenza, della cortigianeria di certe curie e di certe comunità. Tutta la Chiesa ne rimane come spiazzata e delusa.

Alla Chiesa di ??? (Sardi? o anche di altre città, comunità, diocesi?) lo Spirito scrive: *Svegliati e rinvigorischi ciò che rimane e sta per morire.*

Il Pastore bello vuole *farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata.* (Ef 5,27).

Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!